

# Capitalisti coraggiosi, con l'aiuto dello Stato

La tesi controcorrente dell'economista Mariana Mazzucato: da Internet alle nanotecnologie, è la mano pubblica che ha reso possibile l'innovazione

TONIA MASTROBUONI

**L**o slogan di Steve Jobs «siate folli» e il ragazzino solitario che inventa un algoritmo rivoluzionario nel garage sono ormai due immagini potentissime, che hanno contribuito a fondare negli ultimi anni la mitologia americana di un capitalismo coraggioso e innovativo, quello digitale della Silicon Valley. Immagini che continuano ad alimentare una storia che sa molto di «Wild West», che ha il sapore tipico del sogno americano dell'«uomo che si fa da sé», ma che omettono un particolare non trascurabile. Quel mito non sarebbe mai esistito senza lo Stato.

Apple, il colosso costruito da Jobs col simbolo ribelle della mela morsicata, il personal computer, Internet, il Gps, le moderne tecnologie legate agli smartphone come il touch screen o Siri sarebbero inimmaginabili senza il contributo

della ricerca pubblica, senza lo «Stato imprenditore», direbbe Mariana Mazzucato. Oltretutto in un Paese, come gli Stati Uniti, dove si pensa e

si predica - che la sua influenza sia minima. L'economista dell'Università di Sussex ha fatto già discutere molto nel Regno Unito con la sua tesi interessante e controcorrente: oggi esce finalmente in italiano il suo *Lo Stato innovatore* (Laterza) che rovescia una serie di luoghi comuni ormai cristallizzati sul rapporto tra Stato e mercato.

L'economista di origine italiana si pone un obiettivo ambizioso: quello di smentire la vulgata che lo Stato debba dare spazio agli «spiriti animali» del mercato, che, lasciati liberi, si precipiterebbero alla ricerca di nuove avventure innovative investendo montagne di soldi. È vero l'esatto opposto: da decenni a questa parte, come dimostrano a un'analisi attenta i progressi in alcuni settori cruciali, la «visibile mano dello Stato» è stata fondamentale. «Esistono

dati in abbondanza sul ruolo chiave giocato dallo Stato nella storia del settore informatico, di Internet, dell'industria farmaceutica e biotech, delle nanotecnologie e dell'emergente settore delle energie verdi. In tutti questi casi, lo Stato ha avuto l'audacia di pensare - contro tutte le previsioni - all'impossibile: creare una nuova avventura tecnologica, effettuare i grandi investimenti iniziali, mettere una rete decentralizzata di operatori nelle condizioni di portare avanti ricerche rischiose e poi favorire in modo dinamico il processo di sviluppo e commercializzazione».

Basta timidezze: questo il filo rosso del libro. Lo Stato e chi sostiene la necessità di un suo ruolo attivo, come Mazzucato, devono uscire dall'ombra. Il settore pubblico è uno dei rari attori del mercato che dimostra «visione», cioè capacità di rischiare, che fa «investimenti pazienti», che hanno una prospettiva di più lungo respiro di quelli delle aziende. Per citare il grande pensatore Karl Polanyi,

«la strada verso il mercato era aperta ed è tenuta aperta da un enorme aumento in un continuo interventismo centralmente organizzato e controllato». E Mazzucato cerca anche di liberare il settore pubblico dal ruolo marginale in cui vorrebbe spingerlo chi teorizza la necessità che, se proprio deve mettere il naso nell'economia, si limiti a correggere le imperfezioni del mercato. L'economista cita numerosissimi esempi di successo che giustificano, sostiene, un attivismo pieno e senza complessi dello Stato.

Ancora una volta, uno sguardo ai dati aiuta a sostanziare questa tesi: insieme a un calo generalizzato degli investimenti del settore privato in ricerca e sviluppo registrato negli ultimi decenni, Mazzucato mette in evidenza la tendenza preoccupante di molte aziende quotate a destinare somme crescenti al riacquisto delle proprie azioni: un trucco per incrementarne il valore e gonfiare il portafoglio dei top manager. Di innovativo, in queste operazioni, c'è ben poco.

## IL MITO

Quello per cui gli «spiriti animali» del mercato andrebbero lasciati liberi

## LA REALTÀ

Solo il settore pubblico è capace di rischiare con investimenti pazienti



Steve Jobs e Steve Wozniak nel garage di casa, dove nel 1976 fondarono la Apple



Mariana Mazzucato, 46 anni, inglese di origini italiane, insegna Economia all'Università del Sussex



# La rivelazione di un Nobel: “Così è nato l’iPod”

*Anticipiamo un brano da Lo Stato  
 innovatore di Mariana Mazzucato  
 (Laterza, pp. 351, € 18).  
 L'introduzione all'edizione italiana sarà  
 pubblicata sulla webzine Eutopia  
 (www.eutopiamagazine.com)*

MARIANA MAZZUCATO

**U**n raro caso di riconoscimento pubblico dell'importanza della ricerca tecnologica finanziata dallo Stato nel preparare il terreno per i prodotti Apple è stata l'assegnazione dei premi Nobel del 2007. Il francese Albert Fert e il tedesco Peter Grünberg quell'anno ricevettero il Nobel per la fisica per il loro contributo allo sviluppo della magnetoresistenza gigante (Gmr). La magnetoresistenza gigante è un effetto meccanico quantistico osservato in strutture a strati in film sottile, che ha trovato l'applicazione più importante nei sensori di campo magnetico usati nei dischi rigidi e in altri dispositivi. Nel discorso di premiazione, Börje Johansson (2007), membro dell'Accademia reale svedese delle scienze, spiegò l'importanza dell'invenzione della magnetoresistenza gigante per la società attribuendo l'esistenza dell'iPod a questa grande scoperta scientifica.

La storia dell'invenzione e della commercializzazione del micro disco rigido è particolarmente interessante, perché lo sviluppo di questa tecnologia, dalle origini alla sua forma attuale, illustra alla perfezione quanto sia importante lo Stato, non solo per creare la base scientifica necessaria per l'innovazione ma anche per agevolare la trasformazione di idee astratte in prodotti industriali commerciabili.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518